

Si fece festa nel maggio 1860 quando furono viste le pesanti mole muoversi e macinare il grano, senza aver bisogno di portarsi con i carri e con gli animali nella lontana Rovigno per ogni bisogno di macinatura. Il nuovo molino segnò il tracollo dei "Pristèini" ossia dei molini azionati dai cavalli per mezzo di stridenti congegni di legno; umiliò le povere "zerne" macine a mano, che ancora si vedono relegate in qualche cantina, custodite dalle vecchie di casa, come reliquia dei tempi passati.

Anche i "pristèini" durarono ancora fino al 1870, ma poi con la comparsa di un nuovo molino a vapore, più poderoso e più perfezionato, nella località Paderna, diretto dall'industriale Giuseppe Zerbo, ogni meccanismo primitivo sparì. Successivamente la ditta Ferro e Manzini continuò l'opera industriale dello Zerbo con macchine più moderne e scomparvero del tutto i rustici ordigni dei nostri avi.

Fin dopo la redenzione le diciture dei nomi delle vie erano espressioni di carattere paesano, veneto, istriano, ora questi vennero sostituiti con nomi e fatti ricordanti l'epoca presente.

Le vie principali accedono nelle secondarie mediante volti o portici che mettono nei vicoli interni o nelle androne (campielli), ove le case sono addossate le une alle altre e alcune purtroppo, quasi prive di luce e di aria, come i vecchi quartieri di tutte le città venete che mal si trovano adagate lontane dal patrio campanile.

Sulle vie principali, nei vicoli, nei "limidi" e nei campielli ferve la vita dei popolani: la mattina la preparazione dei lavori agresti, la sera per riversarsi nuovamente in paese, reduci dai campi, con gli asinelli, i buoi e i loro rustici attrezzi.

Nei pomeriggi delle belle giornate, le donne stanno chiaccherando e lavorando all'aria, spesso malignando sui vicini e sui passanti, la sera d'estate tutti i marcia-